

Padre nostro, non stare nei cieli

di DONATA DE ANDREIS

**Riflessioni fatte in casa, con gli amici,
come le cose buone di una volta
sul tipo del «pesto alla genovese»,
e non vi dico altro**

Foglietti anonimi

Abito in un piccolo paese, vicino a Sorrento, dove tutti si conoscono. Durante le vacanze di Natale avevo detto in giro: «Sto facendo un'inchiesta sulla preghiera. Volete aiutarmi? Vi aspetto, a casa mia, domenica pomeriggio. Portate qualche amico; va bene anche se non frequenta la chiesa». Vennero due insegnanti, qualche studente, un anziano contadino con la moglie, un seminarista, una levatrice, un medico e due obiettori di coscienza al servizio militare; ognuno con qualche amico. Alcuni dei presenti, avendo collaborato ad altre inchieste, conoscevano il metodo della «scrittura comunitaria». Per i «nuovi» spiegai che si trattava di rispondere ad una domanda scritta su foglietti anonimi e destinati a rimanere tali. Dissi ancora: «Rispondi brevemente, senza fretta, ma senza modificare la prima risposta che ti è venuta in mente e che quasi sicuramente contiene la 'tua' verità. Ricorda che non vi è una 'risposta giusta', che nessuno perde e che non vi sono premi. Alla fine si tratta di comporre tutti i foglietti in un unico testo che contenga le idee di tutti. Si tratta, là dove è possibile, di passare dall' 'io' al 'noi' non uniformando e livellando le idee, ma arricchendole con le diversità dei punti di vista».

Terminata la prima fase della scrittura individuale dei foglietti, ci

dividemmo in tre gruppi; ed ogni gruppo lavorava a comporre le risposte ad una delle domande. Poi tutti insieme leggevamo e riflettendo discutevamo, una ad una, le tre composizioni. A più riprese, durante l'incontro, ho pensato che quel nostro «lavorare insieme» così, era di per sé una preghiera. Infatti tutti eravamo contenti, ed essere contenti è una lode a Dio creatore.



Tutti insieme... devotamente

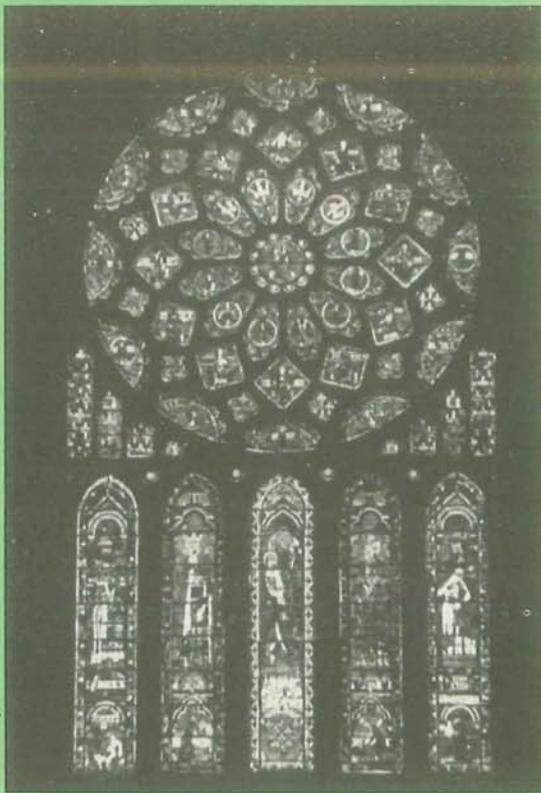
Riporto qui di seguito il testo ottenuto dall'assemblaggio dei foglietti relativi alle domande: 1) Che cosa rappresenta la preghiera. 2) Come può essere definita. 3) Se preghi, perché lo fai; se non preghi, qual è il motivo?

La preghiera, definibile in cento modi diversi, è un tentativo di incontrare e riconoscere Dio al fine di stabilire un dialogo con Lui. Essa si esprime con le parole di testi scritti in prosa o in versi; ma può anche essere un semplice pensiero di ringraziamento e di lode, oppure la richiesta di perdono, di protezione o di aiuto.

Si prega con le azioni, con l'ascolto, con il comportamento, con le scelte di vita.

Si prega facendo «deserto», con il silenzio, e vi sono «silenzi» che soltanto la preghiera può vincere. Alle volte pregare è difficile, come lo sono sperare e credere. Molti hanno constatato che una fede semplice, diretta, immediata, aiuta a pregare, e chi la possiede esercita la carità pregando per gli altri. Alcuni sono affascinati dalla potenza ed efficacia della preghiera nell'influire sul destino dei vivi e dei morti. Altri credono che gli eventi spirituali abbiano una realtà non diversa dagli eventi fisici, e che, «questi», siano alle volte, condizionati da «quelli».

La maggioranza dei foglietti definisce la preghiera come un dialogo



Torniamo a parlarci, Signore

La nube dell'infinito assente
è greve sullo spirito, gitano
senza chitarra, per le vie
calpestando ossicini di allodole,
o per la trama di un greto
che ha fiori di ruta
e muti alterchi di vento.
Nessuna voce la mia casa pompeiana
dopo l'eruzione dei sensi;
ma torniamo a parlarci, Signore,
e sia l'anima giunco che si rileva.
Il filo d'acqua s'è spento
e rifaccio la strada del mio torrente
dal mare salmastro.
Le stelle e le pupille
non valgono il sussurro
di un'umile preghiera. Signore,
ricreane in me la vena.

fr. Venanzio Reali

con Dio, per lo più finalizzato a richieste pressanti; pochissimi la definiscono un atto di ringraziamento. Dopo una lunga appassionata riflessione ci si è ritrovati su questa frase: «Vorrei che la mia preghiera potesse essere un 'dialogo con Dio', ma troppo spesso è soltanto 'richiesta', e solo raramente 'ringraziamento e lode'».

Se preghi, perché lo fai? Se non preghi qual è il motivo? Molti non pregano perché ritengono che sia inutile. Molti altri, invece, qualche volta pregano nella speranza di essere aiutati a risolvere dei loro problemi. Alcuni hanno scritto press'a poco così: «Se io sapessi pregare, la mia vita sarebbe molto diversa. Vorrei tanto pregare (mi chiedo se è possibile 'imparare a pregare'), ma è difficile, e riesco soltanto a ripetere le parole delle preghiere che, tanti anni fa, ho imparato a memoria. Mi manca la spontaneità, o più probabilmente mi manca la fiducia». Alcune persone, interrogate, dicono di non pregare perché non riescono a considerarsi «credenti». Uno di questi ha aggiunto: «Non ho, per pregare, né abbastanza coraggio né abbastanza paura». Altri dicono, invece: «Prego, anche se poco, perché credo in un Dio che mi ama ed è disposto ad accogliermi come sono». Una ragazza ha detto: «Prego, spinta dalla gratitudine e dalla meraviglia.

Alle volte invece la mia preghiera nasce dalla malinconia o dal desiderio di confidarmi, dal bisogno di riflettere, da un senso di impotenza che mi spinge a chiedere aiuto». Ed infine un foglietto contiene l'idealizzazione della preghiera: «Se la preghiera fosse un inno di lode, potremmo dire che la vita è una preghiera incessante».

Padre nostro che sei nei cieli, vieni un momento qui!

Sarà stata la stanchezza, sarà stata la mia avversione per le idealizzazioni, comunque avvertii che l'atmosfera generale era cambiata. Tutto stava diventando troppo cerebrale e tutto il gruppo appariva demotivato. Proposi di rimandare il resto del lavoro alla domenica successiva. Furono subito d'accordo; ci salutammo, e quasi tutti se ne andarono. Soltanto Maria appariva turbata, desiderosa di rimanere. Era ferma sulla porta quando si voltò e chiese ai pochi presenti se potevano rimanere per ascoltare una sua recente esperienza. Il titolo del racconto che ci fece Maria potrebbe essere: «Le implorazioni di soccorso, rivolte a Dio, dettate dalla paura di morire; le imprecazioni rivolte a Dio, che nascono dalla paura di vivere, sono preghiere?» Ecco la storia.

«Mio nipote ha 56 anni e, da oltre venti, soffre di crisi ansiose, ed è afflitto da terribili ossessioni. Ex insegnante vive solo in un troppo grande appartamento di città, dove nessuno può toccare nulla. L'altro giorno quando giunsi per la consueta visita, la domestica era uscita da poco. All'inizio nessuno veniva ad aprirmi, poi è arrivato lui. Eccolo davanti a me in mutande, canottiera e pantofole, la barba incolta, i capelli arruffati. Non risponde al mio saluto. Non mi guarda. Gli occhi sono senza ciglia, perché un 'tic nervoso' lo obbliga a strapparsele. Entro, chiudo la porta, e dico: 'Perché non ti vesti? lo dici sempre che, se rimani a letto, l'ansia aumenta'. Sento, quasi fisicamente, (è un malessere tra lo stomaco e la testa) la mia impotenza a smuovere la sua cocciuta, disperata, solitudine interiore. Allora mi metto a pregare: 'Padre nostro, che sei nei cieli, vieni un momento qui...' Mario tace: le braccia penzoloni. Le mani, con le dita aperte, sono staccate dal corpo: bianche, gonfie, screpolate, perché un'ossessione igienica lo costringe a lavarsele continuamente per ore.

Questo è l'inizio di una scena che ho vissuto decine di volte, sempre uguale a se stessa. Il seguito, invece, è sempre imprevedibile. Può succedere che acconsenta a vestirsi ed uscire per una 'pizza' o per un 'cine-

ma', fino invece ad esplodere in urla tremende, dando calci nei muri. E questo è ciò che è accaduto l'altro ieri. In silenzio è tornato nella sua camera, e lì ha cominciato ad urlare, alternando imprecazioni a disperate richieste di aiuto. Bestemmie ad implorazioni. Urla e singhiozzi. Ma, per un verso o per l'altro, Dio era sempre chiamato in causa. Mi faccio piccola e non parlo, perché durante queste crisi, Mario è ermeticamente chiuso a qualsiasi messaggio verbale. In silenzio recito delle preghiere. Perché? Sono spinta dalla pietà 'per' lui? Sono spinta dalla paura fisica 'di' lui? Non lo so. Chi prego? L'onnipotente Dio 'tappa buchi'? Oppure il disarmato e disarmante 'servo sofferente di Javè'? Non lo so. Come sciogliere l'agghiacciante silenzio interiore di Mario senza usare violenza né contro di lui né contro me stessa? Non lo so. O forse lo sapevo fino a che qualcuno di voi ha scritto sul foglietto: 'Vi sono tremendi si-

attenti!

Spostare il baricentro della preghiera

di fr. GIACOMO COLA

Cerca il Signore e troverai la preghiera

Dietro la tua preghiera

Il senso di potenza che, oggigiorno, ci trasmettono la scienza e la tecnologia, istillandoci la convinzione che a tutto c'è rimedio, ci fanno pensare alla preghiera come a un atto di debolezza ancora buono per i malati, per i bambini e i vecchi, che non hanno in chi rifugiarsi. Un giovane, un adulto, uno scienziato, un medico, presi dalla voglia di proget-

lenzi che soltanto la preghiera può vincere'... e questa mi è sembrata una possibile risposta».

Mentre Maria parlava, era entrato e si era seduto vicino a me un bambino che fa la V elementare e col quale siamo molto amici. Tutti tacevano. Fu lui a rompere il silenzio: «Donata, posso andare a prendere la preghiera appesa in camera tua? Se Maria vuole, gliela ricopio su un foglio di quaderno». Mi sembra una buona idea. Si tratta di una preghiera che ho imparato da mio nonno, che una vecchia zia ha ricamato per me a mezzo-punto e che tengo inquadrata a capo del letto. E' scritta in genovese «Segnó, l'è chi Gieumo. Voi sei de còse ul'ha de bezèugno in te questo mondo e in te l'atro. Segnó, nuve duggu atro», in italiano si può dire così: «Signore, qui, davanti a Te, c'è Giacomo. Tu sai quello di cui ha bisogno in questo mondo e in quell'altro. Signore, non ti dico altro».

mento, ha precisato forme e contenuti della preghiera cristiana, perché molti si affidano a tecniche di altre religioni. Anche questi tentativi rimangono nei limiti di una preghiera concentrata su se stessi: si esalta il mezzo, dimenticando il fine a cui dovrebbe portarci. Dietro ogni preghiera, ci sta una vita o una non-vita. Ciascuno va a Dio con una propria realtà, per cui riporta nella preghiera gli atteggiamenti, la impostazione e le situazioni che intengono la sua giornata. Così la preghiera risente dei limiti con cui ti rapporti a te stesso, agli altri e al mondo. La colpa non è della preghiera, che rimane l'espressione più alta di ogni uomo, ma della tua immaturità umana e di fede, che devi verificare, se vuoi una orazione migliore.

Atteggiamenti egocentrici

Molti elementi rendono una preghiera talmente fragile da impedire a Dio di ascoltarla. Già la tua preghiera spesso non è corretta per l'atteggiamento: «Vai a messa, preghi?» - «Sì, qualche volta, quando ne sento il bisogno»; «non ho tempo»; «ci credo poco, tanto non serve»; «non mi manca niente, e non mi va di andare in chiesa come a una sfilata di moda»; «lavoro tutta la settimana, di domenica dormo»; «sto bene come sono, mi diverto: Dio e gli altri non mi interessano».

La preghiera non serve quando si è sazi, e tutte le scuse diventano buone per non porsi dei problemi: la tua tranquillità anzitutto. E' urgente che tu riveda le motivazioni in base alle quali intendi andare avanti, per responsabilizzarti un minimo e accorgerti che non sei solo al mondo e quanto resti vittima della mentalità corrente. Se ci tieni a te stesso, svegliati prima che sia tardi per non dover poi dire: Ho tirato a campare; non ho vissuto.

«Signore, io non faccio del male a nessuno, se posso, faccio del bene»; «fammi andar bene all'esame»; «Gesù, io ti sento quando sono in mezzo a un bosco, davanti al tramonto»; «si sta così bene qui nel silenzio, la città fa paura»; «i problemi del mondo sono più grandi di me, io non ci posso fare niente»; «in chiesa mi distraigo, mi concentro meglio alla scuola di preghiera, in posizione yoga...».

Sono preghiere che peccano di narcisismo: ti specchi in te stesso, ti autocompiaci, non esci dal tuo monologo, percepisci gli altri e Dio

tare la propria vita, non dovrebbero lasciarsi andare a queste forme da sacrestia. Non allenati a chiedere aiuto o a dire grazie, trattenuti da un falso orgoglio, quasi si vergognano a mostrarsi deboli in un mondo corazzato.

Eppure ancor oggi, alle soglie del 2000, c'è tanta gente che prega; anzi c'è un ritorno e una ricerca di preghiera nelle forme più varie. Tanto che la Chiesa, in un recente docu-